

Per Taranto è possibile un futuro diverso

A Taranto si è consumato il più grave disastro ambientale e sanitario della storia della Repubblica e il provvedimento della magistratura sull'Iva sancisce la sconfitta delle istituzioni che, nonostante fossero a conoscenza della tragedia sanitaria legata all'inquinamento, non hanno fatto nulla per avviare la conversione di un modello industriale basato sulla diossina.

Il sequestro riempie uno spazio lasciato colpevolmente vuoto dalla politica che, per decenni, si è disinteressata del disastro ambientale provocato dal polo siderurgico che, come si legge nella perizia 'epidemiologica' della Procura, provoca 'malattia e morte'. I magistrati hanno fatto solo il proprio dovere in una città dove 2 persone al mese muoiono di inquinamento e dove la diossina è entrata nel latte materno. Un dato più di altri può dare l'idea di cosa stiamo parlando: in città l'inquinamento pesa 210 chilogrammi per ogni cittadino. A Taranto l'agricoltura è interdetta in un raggio di 20 chilometri dal Polo siderurgico, migliaia di capi di bestiame sono stati abbattuti perché contaminati, la mitilicoltura e maricoltura hanno subito danni gravissimi. Sono migliaia gli agricoltori, gli allevatori e i mitilicoltori che hanno perso il lavoro e che adesso sono disoccupati nel silenzio delle cronache.

Gli operai di Taranto sono vittime, come lo sono i cittadini che si ammalano e muoiono, come lo sono i bambini a cui è stato vietato (da un'ordinanza del sindaco) di toccare la terra perché inquinata e che hanno una aspettativa di vita drammaticamente minore del resto d'Italia. Chi considera le ragioni delle battaglie contro l'inquinamento a Taranto e paragona l'ambientalismo tarantino (che unisce le ragioni dell'ambiente a dolori personali, lutti, drammi, lacrime) ad "un ambientalismo fondamentalista ed isterico" si comporta da estremista e farebbe meglio a non richiamarsi alla tradizione ecologista.

Un futuro diverso per Taranto è possibile: lo dimostrano le esperienze di Pittsburgh, Bilbao e Valencia, città dove si è abbandonato un modello economico basato alla diossina e si è scelto di puntare sull'innovazione tecnologica e la Green Economy. I livelli occupazionali possono essere salvati avviando subito le bonifiche che devono essere finanziate attraverso il contributo dello Stato, dell'azienda e del Fondo sociale europeo e gli operai devono diventare tecnici delle bonifiche. Ma i 300 milioni promessi dal governo sono una cifra irrisoria se pensiamo che per Porto Marghera sono andati 5 miliardi. È sconcertante, poi, che quando si parla di bonifiche il Gruppo Riva, che hanno avuto utili per oltre 3 miliardi di euro, non sia chiamato a contribuire: evidentemente il principio cardine della legislazione europea in materia d'inquinamento ('chi inquina paga') vale per tutto tranne che per Taranto. Noi Verdi facciamo una proposta al governo per facilitare la conversione industriale: chiediamo per Taranto una No-Tax Area della durata di almeno 5 anni. In questo modo si potranno attrarre investimenti italiani ed esteri per costruire un modello amico del lavoro e della vita.

Angelo Bonelli